

Riflettendo sul successo dei concerti di massa

Ai giovani arriva un segnale

Appuntamenti collettivi che simboleggiano stati d'animo e attese - La musica, il viaggio, l'incontro

Abbiamo visto in queste ultime settimane centinaia di migliaia di giovani...

Da vari anni ormai i cantanti e gruppi stranieri...

Questi concerti sono oggi l'occasione di un dibattito che riguarda più complessivamente il modo di affrontare i problemi dei giovani...

In questi grandi e spontanei incontri di massa (nessuno prevedeva una affluenza così ingente) non vi sono soltanto le intenzioni del cantante e del contenuto della musica...

È importante che sia il movimento operaio nelle sue varie espressioni a cercare di comporre...



FIRENZE: al concerto di Patti Smith

una frattura così grave; né comprendere significa assolvere, giustificare tutto, perdere terreno sul piano ideale e culturale, ma piuttosto lanciare un segnale: che la « cultura » giovanile...

che si richiama, o così pretende, a Rimbaud e ai « maledetti », a Jean Genet, ad Artaud. La sua figura, persino nello stile e nell'aspetto fisico esprime un senso di grande precarietà, rinuncia, angoscia.

municare con ampie fasce di giovani in un franco dibattito che presenti loro anche i valori che hanno fatto nascere e vivere il movimento operaio.

Sono considerazioni, del resto, non nuove per noi comunisti. In trent'anni di festival della nostra stampa abbiamo sempre presentato artisti di vario e discutibile indirizzo e stile.

Certo, qualcuno può lamentare un campo di calcio dal prato rovinato, danni materiali, i bivacchi in città. La stampa moderata, la stessa che oggi contrappone (Nazione e Resto del Carlino, prima pagina) le virtù italiane...

Qualcuno ha scritto che questi grandi appuntamenti sono forme di solitudine collettiva: anche qui, come non cogliere l'eco della « follia solitaria », la applicazione ai concerti di modi di essere che non possono limitarsi al concerto, ma che riguardano il modo stesso di vivere nelle grandi città...

Enrico Menduni

Giscard d'Estaing diventa ecologo



Quando il presidente pensa

L'Eliseo si affida a graziosi aforismi politico-filosofici per distrarre una Francia sempre più inquieta

di ponderati, cartesiani come della sua riflessione filosofica-politica sull'avvenire della Francia e del mondo.

Dalla lettura di questo nuovo saggio (otto fitte pagine, senza contare le fotografie a colori del presidente colto nella lettura di se stesso) è maturata in noi la convinzione che, oltre ai romanzi e ai racconti del padre di « Bel Ami » Giscard d'Estaing predilige gli aristocratici autori di massime del XVIII e del XIX secolo, che sono spesso la cippria e il belletto della cultura francese.

Il guaio è che il presidente non è sentenziale, è soltanto sentenzioso per quella cronica assenza di profondità che rende ovvio quasi ogni suo detto.

Citiamo alcuni esempi: « Mi aceto chiesto se ho scorto il barlume di una nuova idea civilizzatrice. La risposta è no. » « Vivremo in un mondo che avrà una popolazione per la quale non è preparato. » « Dobbiamo cercare di adattarci ad un mondo in arrivo e non cercare di adattarci ad un mondo che se ne va. » « L'Europa occidentale non ritroverà mai più la sfruttamento di dominio e di sfruttamento del le ricchezze del mondo che fa sua. » L'apollineo avrebbe fatto peggio?

Dall'elogio delle crociate al consumismo

Qua e là si avverte un residuo della cena da lui offerta due anni fa ai nuovi filosofi: « Il marxismo è stato un elemento di forte credenza collettiva dal 1900 agli anni 70. Oggi non è più il caso, salvo eccezioni. Ci piacerebbe sapere quali ma, evidentemente, o siamo troppo curiosi o troppo poco introdotti nel parnaso dei pensieri presidenziali. Anche la « nuova destra » non è assente dalla riflessione giscardiana allorché il presidente afferma che in passato le cose andavano meglio perché i popoli erano guidati da « credenze collettive » come « le crociate e il colonialismo ».

montagne, delle nostre città, la nostra cultura. Essa ha provocato formidabili distruzioni. Si tratta del più duro atto d'accusa che uno dei grandi di questo mondo abbia mai lanciato contro il consumismo.

Ma come dimenticare che questo atto d'accusa viene nel momento in cui le società dei consumi sono costrette ad orientarsi verso la sobrietà non per un ritorno alla filosofia della dottrina consumista ma per un ridimensionamento della produzione imposta sia dalla crisi di un certo modo di produrre che dall'aumento del prezzo dell'energia? Come ignorare che l'autore di questo atto d'accusa è pronunziato del resto allorché Parigi inaugura quel Forum che, tra le altre cose, è forse l'ultimo grande monumento alla società consumista - è stato uno dei fautori della scelta « quantitativa », ha favorito la speculazione edilizia e ha finanziato le grandi concentrazioni industriali? Quanto alle ingiustizie sociali, chi ha inventato in Francia l'avvicino fiscale, che esoneri i possessori di grossi dividendi dal parziale pagamento delle imposte dirette, se non il ministro delle finanze Giscard d'Estaing?

Il Presidente, naturalmente, propone dei rimedi. Agli ecologi, di cui approva interamente l'azione (le elezioni presidenziali sono già al centro del dibattito politico in Francia e ciò spiega molte cose), dice che la loro attività deve estendersi « alla concezione di un nuovo tipo di sviluppo economico, a certi aspetti della vita culturale, ai rimedi contro le tensioni nervose, alla pressione dei mass-media e della pubblicità, alle concentrazioni urbane ».

Quanto a Giscard d'Estaing, egli parla dell'oppressione dei mass-media e della necessaria moltiplicazione dei centri di decisione, non sappiamo veramente che credito darli; è l'Eliseo infatti che ha favorito negli ultimi anni una formidabile concentrazione delle testate a dispetto di una legge del 1944 contraria al monopolio della stampa; è ancora l'Eliseo che ha « suggerito » la nomina di uomini di fiducia alla testa delle varie stazioni radio, e ha nominato l'agenzia di stampa nazionale.

Giscard d'Estaing pensa, a ragione, di sviluppare nei prossimi mesi il dibattito culturale come elemento che può contribuire alla rinascita delle credenze collettive: senza quali una società non può vivere a lungo. Ma nega che un tale ruolo possa essere assolto dal dibattito politico perché a suo avviso il politico è contingente e non si occupa dei bisogni del futuro. A parte l'assurdità di questa divisione tra culturale e politico, che parte da una concezione aristocratica della cultura (Giscard d'Estaing pensa tra l'altro di dare al dibattito culturale « anche una componente estetica ») e riduce la politica al « quantitativo » quotidiano, ci sembra rivelatore questo silenzio del politico in un paese sempre più spopolizzato, con frange inquietanti di qualunque natura. Ma ciò rientra evidentemente nella logica della centralizzazione del potere anche se è la negazione del famoso « gouverner c'est prévoir ».

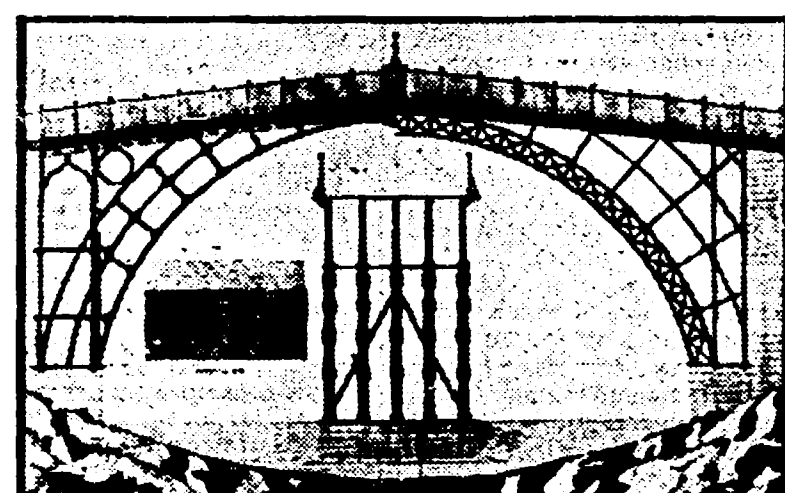
Augusto Pancaldi

Architettura, arte e rivoluzione industriale

Un ponte orrido e sublime

Due secoli fa nacque a Coalbrookdale in Inghilterra la prima grande struttura in ferro - Il sorgere di una nuova estetica che avrebbe segnato un'epoca

Tra le tante ricorrenze, vale forse la pena di mettere a fuoco una data fondamentale per il vicolo dell'architettura contemporanea: già duecento anni fa, nel 1779, fu costruita la prima grande struttura in ferro, il ponte di Coalbrookdale nello Shropshire. Ne ha solo novanta, invece, la torre Eiffel: l'architettura ingegneristica, portavoce della rivoluzione industriale, non nasce nelle grandi capitali ma nel piccolo centro britannico all'avanguardia dei nuovi processi produttivi.



T. Pritchard, progetto del ponte di Coalbrookdale (1779)

Il ponte di Coalbrookdale costituiva il combustibile ed anche la materia con cui erano costruite tutte le macchine, dai mulini a vapore alle macchine a vapore, a quelle a vapore per mezzo del fuoco, come allora si diceva.

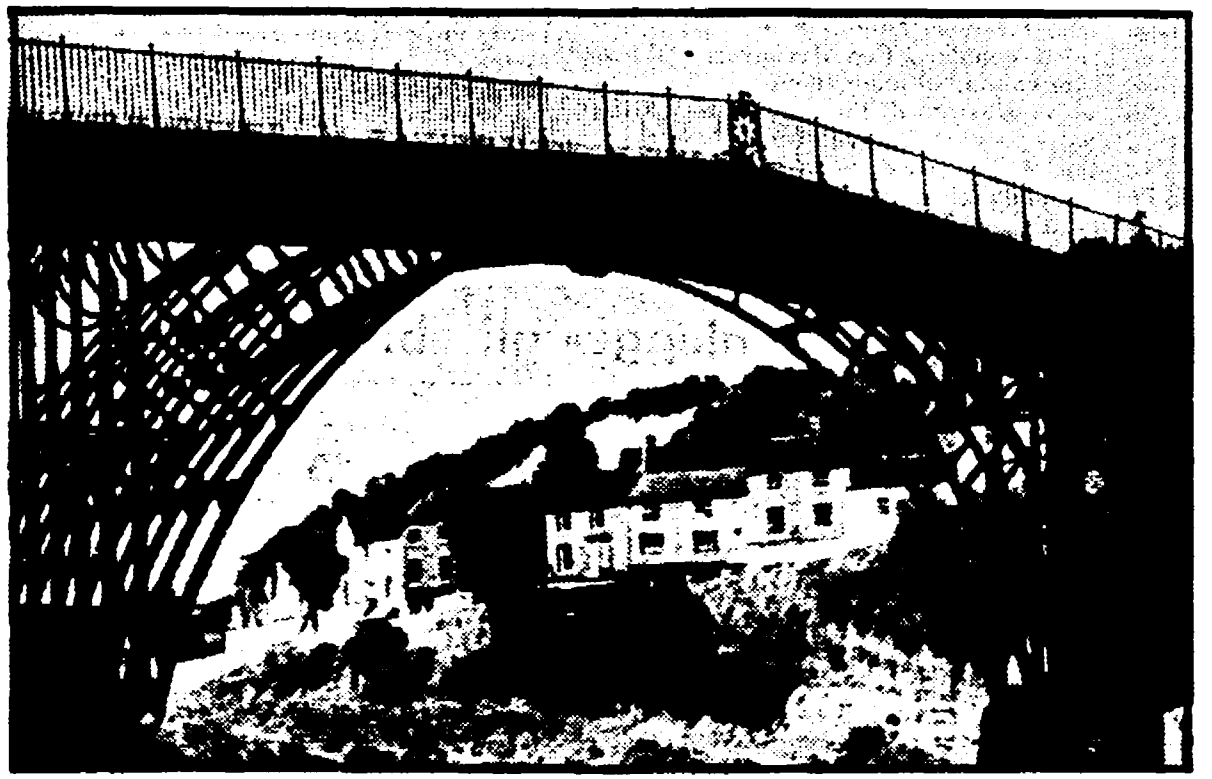
La fabbricazione delle macchine divenne un'industria a sé ed esse furono adatte, oltre che a pompare acqua ad azione i macchinari nelle miniere e gradualmente vennero impiegate in vari tipi di fabbriche, rivoluzionando l'intero campo della lavorazione.

Il motore a vapore non solo consentì di aumentare la produzione del ferro, ma ne rese necessaria una avanzata lavorazione, per dare alle macchine una forma più agile e funzionale. Evoluzione delle macchine, delle tecniche di lavorazione del ferro e aumento della produzione, erano aspetti strettamente connessi fra loro.

Esso divenne ben presto una delle meraviglie del mondo: un motore di potenza in più per questa località che affascinava i pittori paesisti della scuola inglese e richiamava molti visitatori, a causa del singolare contrasto. Ad una natura di straordinaria bellezza, si contrapponeva infatti il corso spettacolare dell'industria: il paesaggio, scrive Arthur Young nel 1779, « è troppo bello per ricordarsi con tutti quei vari orrori che l'ingegno umano ha sparso ai suoi piedi ».

chinarci, le fiamme che escono dai fornaci, con il carbone che brucia e il fumo che si eleva in un nubo compatto, sublimi. Si accenderebbero, meglio che a un paesaggio così ameno, a un « roccioso e nudo ». « Il pittore inglese usasse l'aggettivo « sublime », è abbastanza intuitivo, ma la espressione ha una sua puntualità storica e culturale: il « sublime » era stato teorizzato appunto da un inglese, Edmund Burke, una ventina d'anni prima, in un libro che è rimasto un classico. Il « sublime » è un piacere estetico che si genera, per un singolare capovolgimento, da sensazioni di allarme o di dolore: esso è evocato dal contrasto di luce e ombra, dall'orrido, dall'infuriare di una tempesta; del resto, dice Burke, « le immagini scure, confuse e incerte » hanno maggior potere sulla fantasia di quelle « chiare e determinate ». Il sublime, che è laecante, si contrappone alla bellezza, che si identifica con la leggi dell'armonia, e le risulta superiore.

Se ci chiediamo come mai in Inghilterra e alla metà del Settecento, prendesse vigore una siffatta teoria, destinata a diventare fondamentale supporto della rivoluzione romantica, potrà venirci in soccorso proprio la rivoluzione industriale. Kant dirà che il sentimento del sublime nasce da un nostro confronto con « l'irraggiungibilità dei limiti della natura »; ma lo compenso è stimolante perché suscita, nell'uomo, la volontà di misurarne i propri limiti con questi.



Il ponte di Coalbrookdale

Il sentimento che pervade uno spettacolo che la categoria armoniosa del bello non avrebbe potuto contenere: gli sbuffi della macchina a vapore, ma anche la discesa assillante nelle miniere, anche il manto opaco di nero che infestava i cieli dell'industria, ovvero la nuova mitologia del carbone e del ferro, con tutti i suoi già scatenati inquinamenti e calvari.

Il pittore si contrappone al bello perché esalta l'irregolarità e nega la simmetria, l'equilibrio, la squadratura; ma questa irregolarità è d'ordine rustica e risulta inconciliabile con le macchine e la metallurgia: porta a preferire il « contadino ozioso » a l'industrioso meccanico, e anzi la scena pittoresca esclude in linea di massima « le opere dell'uomo » e ammette la presenza di edifici soltanto se vecchi e in rovina. Dopo il sublime che si presta al penegeico dell'industria, nasce dunque con il pittoresco il gusto che la rinnega e sottintende la nostalgia dell'agricoltura.

Sospesa in un paesaggio « pittoresco » ma violentato dal « sublime » della rivoluzione industriale, l'architettura in ferro di Coalbrookdale insinuava infatti, duecento anni fa, un primo dato venenosamente concreto tra le deboli scritte di « Belle Arti » fu oggetto, più che di ammirazione estetica, di meraviglia; la sua conseguenza fu la consecrazione di una nuova figura professionale, l'ingegnere, distinto dall'architetto, un po' come il fotografo, nel secolo seguente, si distinguono dal pittore. Quanto all'arte in poi, sono ben note.

Maurizio Calvesi